



Museo delle arti e dell'architettura del XXI secolo di Roma, progettato da Zaha Hadid

Il nuovo Maxxi? Una casa di moda

Il progetto finisce nelle mani del gruppo Fendi e Vuitton

Al posto di biblioteca e archivi un palazzotto della moda pagato da Arnault e suo per 40 anni al prezzo di circa 500mila euro l'anno

LUCA DEL FRA
ROMA

«MI VENDO!», LA CANZONE DI RENATO ZERO SEMBRA ORAMAI COMPENDIARE LA TRISTE SORTE DEL MAXXI, IL MUSEO, MA FORSE L'EX MUSEO DELLE ARTI E DELL'ARCHITETTURA DEL XXI SECOLO DI ROMA, in via di trasformazione in una sorta d'appendice di un polo del lusso, nascente sotto gli auspici di Bernard Arnault e del gruppo Fendi e Vuitton. Ma sì, la meravigliosa struttura progettata da Zaha Hadid sarebbe destinata a diventare il solito polo multifunzione, in sostanza un pot-pourri all'insegna della commercializzazione.

«Faccio in fretta un altro inventario, smonto la baracca e via» recita la canzone di Zero e infatti l'idea è presto detta: al posto dei due edifici ancora da realizzare dell'originario progetto, ecco un bel palazzotto del lusso ad usum Fendi - Vuitton, costruito a spese di Arnault (25 milioni di euro), che lo avrebbe suo per 40 anni al prezzo di circa

500 mila euro l'anno. Dunque, via la biblioteca archivio e via il museo con archivi dell'architettura, largo alla moda, al lusso, all'eccesso: «Io vengo desidero e speranze in confezione spray» cantava Zero.

Il progetto nasce dalla direzione di Pio Baldi, prima che la struttura fosse commissariata, ed è perseguito con convinzione dall'attuale commissario Antonia Pasqua Recchia, che al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali riveste anche il ruolo apicale di segretario generale. Chiaro l'intento: racimolare soldi privati per il Maxxi, nato come molte altre Fondazioni sotto i peggiori auspici, vale a dire con un solo socio lo Stato - ma a che serve fare un ente privato di proprietà solo pubblica? -, e per di più quando era ministro Bon-di e dunque con un finanziamento miserimo.

Eppure non poche sono le perplessità: innanzi tutto il nascente palazzotto del lusso, il cui progetto preliminare dovrebbe essere di Zaha Hadid, sorgerebbe su un terreno dello Stato, -difficile ca-

...
Al Museo andrebbero solo gli spiccioli di questa operazione iniziata prima del commissariamento

Vertenza Cinecittà Studios il Mibac si tira indietro

Stop al ruolo di mediatore tra sindacati e azienda

GABRIELLA GALLOZZI
ggalozzi@unita.it

VERTENZA CINECITTÀ: IL MIBAC, IL MINISTERO DEI BENI CULTURALI SI TIRA INDIETRO. POCHERIGHE IN UN COMUNICATO, NON DEL MINISTRO ORNAGHI FIN QUI INVISIBILE SULLA QUESTIONE, MA DEL «MINISTERO» PER DIRE CHE IL MIBAC SI SFILA DAL RUOLO DI «MEDIATORE» tra Cinecittà Studios Spa e le organizzazioni sindacali. La decisione, spiega sempre la nota, è seguita alla scelta

dei lavoratori di proseguire lo sciopero. L'altro giorno i sindacati avevano avuto un incontro al Mibac col segretario generale, Antonia Pasqua Recchia per avviare, in sede ministeriale, una trattativa tra le parti. L'impegno da parte del ministero, come riferiscono i sindacati, era quello di sospendere l'attuazione del piano aziendale e di annunciare la data dell'apertura della trattativa entro oggi. Mentre la richiesta fatta ai lavoratori: la sospensione dello sciopero e dell'occupazione. Ora, insomma, il Mibac addossa alla scelta dei lavoratori di proseguire la protesta la «responsabilità» del suo «forfait». «L'atteggiamento marchionista sta invadendo anche i Beni culturali», commenta Vincenzo

pire se dell'Agenzia Spaziale Italiana o del Mibac - dunque sarebbe un cosiddetto progetto di finanza (project financing) assegnato al miliardario del lusso Arnault senza bandi o concorsi, cosa discutibile da un punto di vista legale. Anche il manufatto poi sarebbe dello Stato e quindi per la costruzione ci dovrebbe essere un altro bando pubblico, con tutto ciò che comporta di aumento dei costi e probabili ricorsi - basti ricordare o costi del Maxxi stesso pressoché triplicati. Lecito chiedersi se alla probabile crescita della spesa dai preventivati 25 milioni farà fronte lo Stato Pantalone o andrà a detrimento del canone di affitto. Per dirla con Zero «Mi vengo, e già! A buon prezzo si sa», perché anche ammesso tutto funzioni, e sarebbe davvero straordinario, in cambio il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali avrebbe una cifra modesta da girare al Maxxi: 500 mila euro a fronte di un fabbisogno che si aggira sui 10 milioni l'anno.

Ma a comandare sono sempre l'appalto, il cemento e i soldi che portano: in altre parole, molti pensano che il recente commissariamento del Maxxi, con tanto di tradimenti interni alla sua direzione, nasca dalla volontà di «controllare» da vicino gare e assegnazioni da parte di vecchie e nuove cricche. E sono cose che capitano quando il marketing si sostituisce alla cultura.

Proporrebbe Zero: «Ti vengo, un'altra identità» perché poi la presenza di un vicino potente e, come capita ai potenti, anche arrogante come la moda e il lusso, probabilmente andrà a infiltrare con logiche di commercializzazione un museo come il Maxxi, già penalizzato da penuria economica ma forse anche da scarsità di idee. E lo dimostra il fatto che per cercare finanziatori non si sia puntato sull'attività del Maxxi, trovando privati disposti a sostenerla, ma sul sempiterno mattone. Stupisce però che il Mibac usi strumenti come il progetto di finanza che funziona, e non sempre, nell'espansione delle città, ma assai meno nella cultura. E la storia del Maxxi è il simbolo di tante altre strutture pubbliche, costruite a caro prezzo con i soldi dei contribuenti, gestite attraverso stratagemmi come le fondazioni con criteri privatistici - che avrebbero dovuto essere la salvezza di queste stesse strutture - e alla fine svendute ai privati: è il momento di ricominciare pensare a musei pubblici con la pretesa che funzionino. Altrimenti: «Mi vengo la mia felicità, ti dò quello che il mondo distratto non ti dà».

Vita del Pd tra i sostenitori della «mozione bipartisan» presentata alla camera da Morassut del Pd insieme al deputato del Pdl Rampelli. «È chiaro che i lavoratori prima di sospendere la loro battaglia vogliono delle garanzie sicure», dice Stefania Brai di Rifondazione. «In questo modo il ministero sottraendosi alla mediazione avrà piuttosto un ruolo attivo nella distruzione di Cinecittà». Anche Fabio Bonanno di Sel è dello stesso avviso: «Tutto questo dimostra che hanno fatto bene i lavoratori a proseguire lo sciopero, poiché dimostra che il governo non si era posto in un ruolo super partes». Delusione e preoccupazione anche nel sindacato. «Noi confidiamo in que tavolo - dice Alberto Manzini segretario generale della Slc/Cgil Lazio - è l'unica possibilità che abbiamo per una vera trattativa, perché fin qui non c'è stata. Se il tavolo ministeriale salta, ne va di tutta la trattativa». Intanto è partito anche un appello europeo per la difesa di Cinecittà al quale hanno aderito, tra gli altri, Lelouch, Costa-Gavras, Michel Hazanavicius e Cedric Klapisch.

Premi, nel backstage degli scrittori



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

PER ALBERTO ARBASINO LA CARRIERA DI SCRITTORE, IN ITALIA, SI RIASSUME IN GENERALE IN TRE TAPPE: bella promessa, solito stronzo, venerato Maestro. Filippo Bologna, in *Pappagalli*, il suo secondo romanzo edito da Fandango, le tre tappe, nelle sembianze di tre diversi scrittori, le fa arrivare in finale («in terzina» come scrivono i giornalisti) a un Premio letterario sotto il quale in filigrana è tutt'altro che ostico riconoscere il premio Strega.

Ora, l'estate è per l'Italia la stagione che apre con lo Strega (primo giovedì di luglio) e in settembre chiude col Campiello. In mezzo un paio di migliaia di premi di tutte le specie, perché, se è vero che ogni comunità marina e montana vuole il suo festival letterario, è più vero ancora che, da un tempo più lungo ancora, ogni assessorato alla Cultura e al Turismo vuole la sua targa letteraria.

Il romanzo di Bologna ci fa entrare nel backstage psicologico di questi premi, anzi, del Maggiore: cosa succede nell'animo dei candidati alla vittoria? Cosa sono disposti a fare pur di trionfare? Inutile dire che, nella verità romanzesca di Bologna, sono capaci di fare «tutto», un «tutto» che ci conduce nelle bassezze peggiori (o più scontate?) dell'animo umano. In realtà, per entrare nello stesso backstage, fanno fede anche delle voci dal sen fuggite, nella realtà, a vincitori e vinti. Quando, nel 2001, vinse lo Strega con *Via Gemito*, chiedemmo a Domenico Starnone cosa provava uno come lui che in giovinezza sui premi così aveva buttato pomodori: «Emozione pura, lo confesso» ci rispose nell'accaldato Ninfeo.

L'altra sera Emanuele Trevi, richiesto su come si sentisse nei panni del secondo, allo Strega 2012, dietro Piperno, ha risposto: «Ci sono rimasto male. Se partecipi vuoi vincere». Ecco, è tutto molto più semplice di quanto si creda...
spalieri@tin.it

A Sarzana ritorna il Festival della Mente

PIÙ DI 85 EVENTI TRA FILOSOFIA, ANTROPOLOGIA E TEATRO ANIMERANNO A SARZANA DAL 31 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE il nono Festival della Mente, l'unico in Europa dedicato alla creatività. Presentato a Genova, si aprirà con una «lectio magistralis» di Gustavo Zagrebelsky. Prevede serate con il filosofo Giacomo Marramao, l'antropologo Marc Augé, gli attori Ascanio Celestini, Marco Paolini, Giulia Lazarini. Per la direttrice, Giulia Cogoli, «in un momento di crisi è centrale ripartire dalla cultura». Il Festival della Mente ha visto circa cinquemotto eventi realizzati nelle precedenti edizioni, quasi quattrocento relatori e oltre quarantamila presenze lo scorso anno.